
Cosa significa vivere a Codogno? Una famiglia dalla Zona rossa: "La vera paura è quella di restare marchiati"

A Codogno, città focolaio del Coronavirus Covid-19 le persone vivono ormai isolate da oltre dieci giorni. Molte di loro si trovano impossibilitate a raggiungere i luoghi di lavoro e tutte le situazioni di assembramento sono state vietate. Ci sono a anche molte famiglie che non riabbracciano i propri cari perché rimasti fuori dal focolaio. Per sapere come si vivono questi giorni nella zona rossa il Sir ha raggiunto telefonicamente la famiglia Bartucca di Codogno e ha parlato con il capofamiglia, Emanuele, che con sua moglie e uno dei suoi quattro figli sta cercando di fronteggiare al meglio questa situazione di emergenza.



"Siamo ormai in quarantena da più di dieci giorni. Dopo un periodo di forte preoccupazione è subentrata l'abitudine a vivere in isolamento, data anche dal fatto che questa non è una reclusione totale in casa, ma abbiamo libertà di muoverci nei limiti della zona rossa. La vita in ogni caso continua anche perché i servizi essenziali non mancano, quindi stiamo andando avanti in uno spirito di attesa". **La vostra vita è cambiata anche sotto il profilo lavorativo...** "Siamo una famiglia numerosa, abbiamo quattro figli. La nostra primogenita lavora a Cremona e anche lei è ferma dal lavoro e quindi a casa, viene spesso a trovarci. La seconda figlia lavora come operatore socio

sanitario in una struttura che si occupa di persone con disabilità e continua a svolgere le sue mansioni perché il suo è un servizio essenziale. La nostra terza figlia, invece, si trova fuori dalla zona rossa, perché universitaria, ed era fuori per un tirocinio. Il decreto l'ha bloccata lì e noi non la vediamo da oltre venti giorni. Mentre il nostro quarto figlio ha appena trovato lavoro in una ditta, ma impossibilitato a iniziare perché non può raggiungere l'azienda. Fortunatamente i datori di lavoro, compresa la "straordinarietà" del momento, lo stanno aspettando. Per quanto riguarda mia moglie, casalinga, la vita è più affaccendata ma non è stata modificata di molto. Io sono stato abilitato al lavoro da casa. Tuttavia, il non poter interfacciarsi con i colleghi per molto tempo risulta alienante". **E come vivete l'impossibilità di avere una "vita sociale"?** "Tutte le situazioni di assembramento sono state vietate. Le messe sono sospese da due settimane. Però ci si organizza. Noi facciamo parte dell'associazione Rinnovamento nello Spirito Santo e abbiamo un gruppo a Codogno che si riunisce il martedì. Per il momento stiamo ovviando a questa situazione 'riunendoci' in via telematica. Abbiamo condiviso canti e preghiere su WhatsApp per superare insieme questo momento difficile.

Resta comunque il fatto che è pesante e non è facile non avere 'fisicità' e rapporti umani veri e propri con le persone".

Avete il timore di portarvi dietro una sorta di "etichetta" in quanto abitanti della città considerata il focolaio d'Italia? "La paura c'è. Una paura che è data da alcune sensazioni e da alcuni dati di fatto. Ci aspettiamo in futuro un po' di discriminazione, non solo per le persone, ma anche per i prodotti del territorio. Conosco allevatori e produttori della zona che hanno difficoltà a vendere la merce. Spero, però, che la stessa forza mediatica che è stata data nello specificare come Codogno sia il focolaio d'Italia, sarà data nel sottolineare che il pericolo è passato e nell'evidenziare come i prodotti non veicolino il Coronavirus.

La vera paura è quindi quella di restare 'marchiati' ed è percepita da tutti i cittadini".

Questa emergenza, nella sua drammaticità, vi lascerà qualcosa di positivo? "Sì. In un momento così tragico e drammatico le famiglie si stanno riavvicinando e riscoprono il piacere dello stare insieme. Il fatto che ci molto "tempo libero" consente alle persone di curare i rapporti familiari che spesso sono soggetti alla routine di tutti i giorni"

Andrea Regimenti